

## PUNIRE LA SPESA ALLEGRA

TITO BOERI

**M**ANCA meno di un mese e mezzo alle elezioni regionali, il nostro debito pubblico è tornato ai livelli del 1992 in un momento in cui i mercati attribuiscono un forte rischio insolvenza anche ai paesi dell'area euro.

SEGUE A PAGINA 29

(segue dalla prima pagina)

**E**ppure nessuno parla di misure per tenere sotto controllo la spesa per le «relazioni finanziarie con le autonomie territoriali»: conta per un quarto del bilancio dello Stato e negli ultimi anni ha determinato fino al 50 per cento degli incrementi nella spesa corrente. Non si parla neanche di federalismo, neppure da parte di quei partiti che ne hanno fatto la propria bandiera. Sanno bene che il federalismo in Italia non sarà mai possibile finché non ci saranno freni all'irresponsabilità di molte amministrazioni locali, fin quando la classe politica locale non pagherà un prezzo per i dissesti finanziari che ha causato.

In questa legislatura è avvenuto esattamente il contrario: la Regione Sicilia, che per molti anni ha registrato disavanzi contabili per abitante inferiori solo a quelli del Lazio, ha ricevuto 4 miliardi di euro in regalo dallo Stato. Stessa sorte è toccata al Comune di Catania, destinatario di 140 milioni per evitare la bancarotta. Queste scelte riducono ulteriormente la responsabilità, l'*accountability* delle amministrazioni locali nei confronti degli elettori, che è già debole soprattutto al Sud. Dannò l'impressione che ignorare sistematicamente i vincoli di bilancio sia una strategia vincente per ricevere ancora più risorse dallo Stato. C'è bisogno, dunque, di sanzioni amministrative forti e visibili, che servano prima come deterrente all'irresponsabilità gestionale e poi, a danno compiuto, come punizioni esemplari, in grado di promuovere maggiore consapevolezza tra i cittadini sulla qualità delle loro amministrazioni locali.

Alcune sanzioni esistono già sulla carta, ma non vengono applicate. Una di queste è il commissariamento delle regioni che sfiorano i vincoli del cosiddetto patto di stabilità interno. La decisione finale è lasciata alla discrezionalità della politica che sceglie arbitrariamente quali amministrazioni commissariare e quali no. Di più il commissariamento può essere oggi affidato agli stessi Governatori responsabili del dissesto finanziario, un controsenso. La scelta sul commissariamento o meno di una Regione deve invece basarsi su parametri oggettivi, come ad esempio il

disavanzo pro-capite, e il commissariamento deve comportare necessariamente una riduzione dei poteri del Governatore in carica. Altrimenti una politica nazionale sempre più presa in ostaggio dai potentati locali finirà per assolvere i reggenti delle amministrazioni legate alla propria maggioranza, come appunto accaduto in questa legislatura.

Come proposto recentemente da Massimo Bordignon e Sandro Brusco su [lavoce.info](http://lavoce.info) bisognerebbe anche punire direttamente questi potentati locali, ad esempio, tagliando il finanziamento pubblico dei partiti della maggioranza nelle Regioni che hanno prodotto i disavanzi. Opportuno anche sospendere (o per lo meno ridurre) gli emolumenti per i componenti della giunta per il periodo del commissariamento; altro incentivo diretto, questa volta sull'esecutivo, a ben operare.

Il ministro La Russa ha recentemente reagito a queste proposte cercando di cambiare discorso (mi ha chiesto l'indirizzo del mio barbiere!) e poi, messo alle corde, sostenendo che non è più possibile tagliare i finanziamenti ai partiti perché

ormai sono diventati un mero rimborso delle spese elettorali. E' una presa in giro. In realtà a partire dal 2002 le spese sostenute in campagna elettorale non servono affatto a giustificare e ripartire i fondi pubblici, che vengono assegnati unicamente in base ai voti ricevuti. Questo dimostra, se ce n'era ancora bisogno, che la norma che ha sostituito il finanziamento pubblico dei partiti con i cosiddetti rimborsi per le spese elettorali è servita soltanto a violare la volontà

popolare che nel referendum del 1993 aveva abolito con oltre il 90 per cento dei voti favorevoli il finanziamento pubblico dei partiti.

Le ultime elezioni regionali hanno comportato un trasferimento ai partiti di

circa 40 milioni all'anno, per un totale nel quinquennio di quasi 198 milioni. I fondi vengono esplicitamente attribuiti per Regione e per partito in base ai voti ricevuti. Tutto è scritto sulla Gazzetta Ufficiale. Facciamo un esempio di come la norma potrebbe operare. In Campania, i due maggiori partiti della coalizione vincente, Ds e Margherita (33 per cento dei voti nel 2005), hanno ricevuto negli ultimi 5 anni dallo Stato quasi 8 milioni, esattamente un terzo dei fondi assegnati alla Campania per il «rimborso» delle spese per le regionali. Si sarebbe dunque potuto benissimo imporre per legge che nei due anni (dal luglio 2008 in poi) in cui la Campania è rimasta commissariata, il rimborso relativo a quella regione non venisse versato ai partiti della coalizione di maggioranza. Ci avrebbero rimesso dunque circa 3 milioni di euro, un incentivo non da poco a una gestione più oculata del denaro pubblico, utile anche nel promuovere una scelta oculata del candidato per le prossime elezioni.

Fornirò volentieri al ministro La Russa non tanto il nome del mio barbiere, quanto i calcoli di quanto sarebbe costato al suo partito lo sfioramento nella Regione Lazio. Ma ne sono convinto: sa già che si tratta di svariati milioni di euro. Sorge legittimo il dubbio: era per questo che ha cercato di cambiare discorso?

PUNIRE LA SPESA ALLEGRA DELLE REGIONI

TITO BOERI